

PAROLE IN CORSA

Di Elena Bisi

Non ci sono pensieri che mi cullano nel somnesso ondeggiare della corriera, lascio la mente vagare in un confortante tepore. Il nulla invade piano la mia consapevolezza di essere umano, non ho più bisogno di capire dove sono seduta, chi mi circonda, lascio le parole altrui ridotte ad un bisbiglio. Sono rintanata nel mio limbo, grata al viaggio di farmi condurre verso la meta sicura, senza bisogno di costante attenzione ai miei passi. Lampi di luce mi socchiudono gli occhi, feriti da bagliori che voglio lasciare sul fondo. Il sonno si svela come compagno cordiale, mi lascio trasportare ancora nel calore dell'inconsapevolezza. È un qualcosa a cui non so dare un nome che mi fa guardare attorno. Dapprima fisso il vetro, lo scorrere delle cose esterne, punti estranei o già saputi che se ne vanno prima di dargli un nome. Gli altri attorno dividono i miei spazi, compagni del viaggio, chiusi all'interno di un bozzolo sicuro. Su di loro apro i miei sensi. L'indistinto parlare si focalizza, un colore mi attira, un volto mi sembra conosciuto. Mi sento pronta per un sorriso da condividere con gli altri. Scelgo con cura la persona a cui dedicherò il mio tempo. Scorci fugaci di particolari, un niente che attira il mio sguardo, un nulla su cui costruire un ordito. Le immagini sono tutto e niente, incollo i particolari, comincio a mettere un ordine al caos curioso di quel puzzle umano. Troppo facile, mi accorgo che già scivolo nella indifferenza, cerco altri stimoli. Le isole del mio viaggio hanno contorni sfumati, ondegianti, si aprono e si chiudono come me. Fatico a dare una forma precisa se non quella del contenitore dove siamo tutti, una condivisione di aria uguale per quelli che la abitano.